

RITI DI FONDAZIONE DI ROMA

di Sandra Mazza

La sfera culturale e religiosa italica nella fondazione di una città teneva conto di molteplici fattori, alcuni di carattere puramente pratico altri di tipo religioso.

Per quanto concerne i fattori afferenti al carattere pratico, le valutazioni consideravano la salubrità del luogo derivante da una posizione atta a far scorrere le acque piovane, evitando allagamenti e ristagni, considerando poco opportuni i luoghi paludosi. Non minore importanza era attribuita alla giusta incidenza di correnti d'aria, in modo tale da favorire la dispersione di nebbie o miasmi malsani. Ma la posizione doveva anche essere efficacemente difendibile in caso di attacchi nemici, e particolare attenzione era prestata ad avere un facile accesso a corsi d'acqua. Al contempo, però, non era affatto sottovalutata la necessità di poter usufruire di vie d'accesso e percorsi che favorissero i rapporti commerciali.

L'elemento religioso non era considerato affatto di secondaria importanza ed era espresso da un insieme di riti che tenevano conto del favore degli dei, manifestantesi in vari modi, sia nella scelta del fondatore che del luogo. Anche la materia usata negli strumenti utilizzati nelle cerimonie, l'abbigliamento, il momento del giorno, erano tutti elementi costitutivi di questa ritualità.

La fondazione di Roma, non derogando da questi dettami, presenta altresì elementi di particolare interesse dovuti alla complicazione di una duplice presenza all'origine della fondazione.

Vari sono gli autori classici che forniscono notizie e informazioni sulle procedure della fondazione di Roma, e, pur non essendo concordi in tutti i particolari, ne forniscono comunque un'immagine comune nella sostanza. Queste discrepanze potrebbero dipendere dal grande intervallo di tempo che intercorre fra gli eventi che raccontano ed il periodo storico in cui essi vivono, risalente alla fine della Repubblica, quando evidentemente molti dei testi arcaici erano andati perduti e la tradizione orale riguardante tali cerimonie aveva subito alterazioni. Non va inoltre dimenticato il fatto che la necessità di operare cerimonie di fondazione di altre città divenne molto rara poiché Roma generalmente si trovò ad occupare centri urbani già esistenti e anche quando procedette ad una rifondazione o alla fondazione di una colonia in una di tali città non vi fu la necessità di applicare le procedure rituali di una fondazione "ex novo". Tali fonti si individuano in Dionigi di Alicarnasso, Varrone, Cicerone, Tito Livio, Appiano.

I fatti precedenti la fondazione di Roma sono noti. Quando i due gemelli furono adulti tornarono ad Alba Longa e, ucciso l'usurpatore Amulio, riposero sul trono il

nonno Numitore, legittimo sovrano. In seguito decisero di fondare una città lì dove la lupa li aveva allattati e furono poi adottati da Faustolo ed Acca Larenzia. E qui già si trova una discrepanza tra la versione delle fonti, infatti mentre Dionigi di Alicarnasso dice che il re Numitore concesse ai due gemelli il luogo in cui far nascere la nuova città, indizio che rivelerebbe un'influenza di Alba sui luoghi della futura Roma, cosa che sembra poco probabile allo stato attuale degli studi, Plutarco invece dice che gli abitanti di Alba non vollero accogliere la massa di schiavi e ribelli che avevano seguito Romolo e Remo dalle rive del Tevere. Difficile provare questa affermazione, ma si può ritenerla probabile, tanto da giustificare il favore di Numitore allo spostamento in altro luogo dei gemelli.

Il trasferimento di alcuni giovani cittadini dal luogo di nascita in altro luogo onde fondare un nuovo centro urbano costituisce una prassi nota nell'Italia centrale del tempo detta "Ver sacrum". Quando un centro urbano si trovava in situazione di sovraffollamento una generazione di giovani veniva consacrata a Marte e, guidata da un animale quale un lupo o un toro, abbandonava il centro di origine e fondava un nuovo centro lì dove l'animale fermandosi indicava che la volontà degli dei designava quel luogo quale loro futura residenza. La partenza di Romolo e Remo da Alba insieme ad altri giovani e la fondazione di un nuovo centro abitato può essere inquadrata nell'usanza rituale del "Ver Sacrum", in quanto sembra rientrare nelle specifiche di tale rito, compreso il periodo primaverile in cui avvenne. Se ne discosta solo il fatto che non venne fondata una città "ex novo", ma il nuovo centro fu formato tramite sinecismo, l'accorpamento, cioè, di più abitati precedenti in uno, che risulterà così più potente militarmente, economicamente e politicamente nei confronti dei popoli confinanti.

Immediatamente si presentò un contrasto nell'indicazione del fondatore, che evidentemente doveva essere una sola persona. La decisione venne affidata agli dei, che avrebbero indicato mediante l'augurato il fondatore da essi scelto. Chi avesse visto il maggior numero di uccelli provenienti da parte fausta sarebbe stato l'ecista della città, o, più precisamente, dell'unione dei villaggi già esistenti sui colli circostanti il luogo dell'augurato. Remo scelse l'Aventino, detto anche Remuria o Remoria, Romolo il Palatino. Per primo Remo vide venire da oriente (considerata "pars infausta" poiché in tal modo gli uccelli si allontanavano dal sole fonte di vita) alla sua destra, quindi volgendo la fronte a nord, sei avvoltoi. Già lo acclamavano fondatore quando Romolo vide provenire dalla sua sinistra, quindi da occidente stando anche lui con la fronte rivolta a nord, dodici avvoltoi, che furono considerati "fausti" nel significato augurale in quanto diretti verso il sole e in numero superiore, e quindi Romolo venne acclamato fondatore. La decisione provocò, come era prevedibile, le proteste di Remo e dei suoi sostenitori, che si arroccarono sull'Aventino, che da quel momento divenne il luogo di riunione degli oppositori plebei nelle lotte civili contro il patriziato, come quella cui pose soluzione Menenio Agrippa. L'augure, "velato capite", prese gli auspici stando in uno spazio recintato

quadrangolare con un unico ingresso e liberato da presenze impure quali tombe, presenze larvali o energie negative, e rafforzato da formule magiche, come dice Varrone, e utilizzò il lituo, lo strumento a forma di corto bastone con un'estremità ricurva, poi divenuto il pastorale cristiano, con cui, traguardando il cielo, individuava la parte corrispondente sulla terra che sarebbe andata a costituire la zona della futura città. La posizione dell'augure rispetto al sole non è riportata concordemente dalle fonti, Varrone ad esempio dice che l'augure opera con la destra volta ad ovest e la sinistra ad est, altri autori affermano il contrario, ma comunque il "signum" infausto era sempre quello che vedeva gli uccelli allontanarsi dal sole. Due assi perpendicolari ideali dividevano il "templum", lo spazio all'interno del recinto sacro, in quattro regioni, nel cui ambito sarebbero ricaduti i "signa" del cielo.

La contesa per il momento giunse ad un accordo e i due gruppi, riuniti, si recarono sul Germalo (parte del Palatino) per prendere un altro auspicio per stabilire dove precisamente dovesse essere tracciato il pomerio, limite perimetrale della futura città, che Dionigi di Alicarnasso dice essere stato quadrato, mentre gli altri autori lo descrivono come circolare. Ennio e Cicerone insistono particolarmente sull'esistenza dei due auspici, uno per la designazione del fondatore sull'Aventino, ed il secondo sul Germalo per l'individuazione del percorso del pomerio. Anche per questa discrepanza, apparentemente contraddittoria, della forma perimetrale della città si può pensare alle stesse ragioni ipotizzate per le motivazioni della partenza dei due gemelli da Alba. Comunque, la connessione fra cerchio e quadrato è concetto noto e perciò la divergenza non implica significati diversi.

Dopo la presa degli auspici Romolo sempre sul Germalo compì sacrifici propiziatori alla presenza di tutti i futuri cittadini e fece accendere dei fuochi che tutti saltarono a scopo purificatorio. Questo uso ancora viene praticato con lo stesso significato nelle celebrazioni laiche del solstizio, disapprovate dalle autorità cristiane in quanto conservano l'originario significato pagano, ma la tradizione è talmente radicata da sopravvivere attraverso il medioevo ed il rinascimento fino ad oggi.

La data trasmessa dalle fonti è il 21 Aprile, inizio della primavera e periodo in cui la tradizione dice che veniva praticato il "Ver Sacrum", altro elemento che fa inquadrare la circostanza della fondazione nell'ambito dell'esecuzione di tale ritualità. La divinità cui era dedicato il luogo era Pales, a volte espressa dalle fonti al femminile a volte al maschile, da cui pare abbia derivato il nome il colle.

Subito dopo Romolo scavò una fossa circolare lì sul Germalo e vi gettò primizie di vegetali e fiori, operazione che va intesa come offerta primiziale alla divinità del luogo, e tutti i presenti vi posero una zolla di terra proveniente dal luogo di origine di ciascuno di loro, a simboleggiare la loro fusione in un unico luogo e il loro inserimento in un nuovo organismo civico. Una volta riempita la fossa vi fu eretto un altare. Molto probabilmente questo è il "mundus" romuleo di cui parlano le fonti, infatti "mundus" nel significato principale vuol dire fossa, pozzo.

L'operazione seguente fu l'esecuzione del tracciato del pomerio, che le fonti dicono tipico rituale etrusco. Il circuito delle future mura venne fatto con un aratro di bronzo, metallo che, dopo la scoperta del ferro circa nel sec. X a.C., fu riservato ad usi più nobili e prestigiosi quali la decorazione di mobili, gioielli e strumenti sacri, a cui vennero aggiogati una mucca ed un toro entrambi bianchi, bianchi perché nel mondo mediterraneo il bianco è il colore fausto, riservato quindi alle cerimonie ufficiali liete o di rappresentanza sia laiche che religiose, Il toro venne aggiogato in quella che era destinata ad essere la parte esterna del futuro muro, quale elemento propiziatorio di forza per la difesa della città, mentre la mucca fu aggiogata in corrispondenza della parte interna della costruenda città ad evocare ricchezza e benessere. Dionigi di Alicarnasso dice che dopo la cerimonia i due animali furono sacrificati, concordemente con l'uso di sacrificare il toro che guidava il "Ver sacrum". La notizia potrebbe essere veritiera in quanto in linea con l'uso del sacrificio di sangue e in quanto i due animali nel momento stesso in cui erano stati scelti per compiere quello che era un rito religioso vero e proprio, erano ormai considerati sacri. Dionigi di Alicarnasso afferma che il percorso perimetrale era quadrato mentre Plutarco dice che era rotondo. Ci troviamo nuovamente di fronte a notizie contraddittorie, anche se in sostanza non sono tali, poiché la connessione fra cerchio e quadrato è nota, ma qui è d'uopo richiamare l'attenzione sulla frequente attribuzione da parte dei contemporanei di idee e concetti filosofici ed esoterici che si sono andati formando in epoche molto più recenti rispetto a quella in cui avvennero tali fatti e che i protagonisti di tali eventi erano contadini-soldato, lontani dalle contemporanee elaborazioni filosofiche greche, e costituivano una società rude e di costumi essenziali. Prova, fra le tante oltre a quanto emerge dalle fonti, che il corpo sacerdotale degli auguri e degli aruspici fu sempre formato da etruschi, riconosciuti come i maggiori esperti in materia anche in periodo imperiale, quando i costumi ed il livello culturale romani furono raffinati, colti, eleganti, anche per certi aspetti influenzati dalla cultura greca. Il maggiore sviluppo culturale, economico, artistico nelle regioni etrusche al tempo della fondazione di Roma è ormai del tutto accertato, e grande fu l'influenza etrusca in Roma, dove vennero ereditati i simboli del potere e forme artistiche, soprattutto nel periodo della dinastia etrusca dei Tarquini.

L'abbigliamento di Romolo già può essere considerato quello che per tutta la storia romana caratterizzerà l'officiante, il "capite velato", a differenza della ritualità greca che invece prevedeva la "manu velata". La tunica è descritta come corta al ginocchio, adatta quindi all'operazione dell'aratura, mentre in altro tipo di cerimonie religiose la tunica dell'officiante sarà sempre lunga, tranne che per i "camilli", i corrispondenti dei chierichetti cristiani e dei vittimari.

Le zolle estratte dalla terra dovevano cadere da quella che sarebbe stata la parte esterna del muro di cinta della città, quasi a formare un primo muro naturale. Nei punti in cui era prevista la presenza delle porte l'aratro fu estratto e portato a mano, poiché il "pomerium" era sacro e inviolabile, cioè non poteva essere oltrepassato, era

un limite sacro posto sotto la tutela degli dei contro eventuali invasioni nemiche, e quindi era necessario spezzare tale inviolabilità per creare un varco di entrata ed uscita per la vita della città. Tutta l'operazione era costellata da preghiere. Subito all'interno del muro di cinta e subito fuori correvano due strisce di terreno che non poteva essere né coltivato né abitato. Anche in questa limitazione non vanno viste motivazioni di carattere esoterico, ma semplici ragioni di ordine pratico militare. In caso di attacco sarebbe stato molto negativo avere intralci alla difesa costituiti da edifici o colture all'interno, ed estremamente pericoloso avere all'esterno piantagioni o edifici in cui il nemico potesse nascondersi o arroccarsi.

Il "pomerium" venne più volte ampliato, anche in periodo imperiale e al suo interno era permessa la presenza di templi dedicati solo a divinità romane, mentre divinità straniere potevano avere i loro templi al di fuori di questo. Dei molteplici esempi che si conoscono, si possono menzionare il tempio delle divinità siriane al Gianicolo ed il tempio di Iside a Campo Marzio.

Il pomerio, per tutta la sua lunghezza, veniva percorso dai sacerdoti luperci nella cerimonia purificatoria e favorente la fertilità e la fecondità che si celebrava dal 13 al 15 di Febbraio, partendo proprio dalla grotta del lupercale, in cui erano stati allattati dalla lupa i due gemelli. Vediamo che le parti fondamentali del racconto di fondazione rimasero sempre presenti alla coscienza civica e religiosa romana e la grotta del lupercale mai venne dimenticata, mentre già in periodo repubblicano le fonti non parlano più di sacrifici offerti sull'altare eretto da Romolo sulla fossa delle offerte primiziali.

Roma, Palazzo Farrajoli, 20 aprile 2018